

# QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL VIETNAM

Una volta, un diplomatico tedesco, mio amicissimo, che aveva fatto la campagna di Russia nel '41, mi disse: « Si possono perdere le guerre anche per stupidità, e noi, la guerra in Russia, la abbiamo perduta per stupidità ».

Così è. La Francia perdette la guerra nel '40 perché non si era preparata: per stupidità. E l'Inghilterra *idem*. Mussolini, non ne parliamo. Hitler andò ad attaccare la Russia, e il Giappone andò ad attaccare l'America. Stupidità, e niente altro che stupidità: *quam parva sapientia regitur mundus!*

E l'America ha perduto la guerra nel Vietnam per stupidità. Non una delle previsioni dei Generali americani si è avverata, non uno dei loro piani ha dato i frutti, che essi speravano di ottenere, e tutta la loro strategia è stata il modello insuperabile di come non si deve fare la guerra.

**I BOMBARDAMENTI AEREI SUL NORD VIETNAM** - Quando cominciarono nel '65, i Generali e gli uomini politici americani erano sicuri di spezzare la volontà di combattere di Hanoi e di costringere il governo nordvietnamite ad accettare di venire al tavolo dei negoziati. Dopo più di tre anni di bombardamenti, è spezzata non la volontà di combattere di Hanoi, ma quella degli Stati Uniti. Ed è risultato anche qualcosa di veramente paradossale, qualcosa di incredibile: e cioè che i bombardamenti hanno cagionato danni molto più gravi a coloro che li hanno fatti che a coloro che li hanno subiti. Traduco da un saggio di Roger Hilsman, apparso nell'ultimo fascicolo di *Foreign Affairs*: « Il bombardamento del Nord è costato agli Stati Uniti circa mille uomini, che sono stati uccisi o sono stati fatti prigionieri, e la perdita di più di 800 aeroplani. In termini di denaro, il costo del programma di bombardamento è stato valutato sei miliardi di dollari, mentre i danni e le distruzioni, inflitti al Nord Vietnam, sono stati stimati 340 milioni di dollari. Sulla base di queste stime, alcuni esperti ritengono che

la fine dei bombardamenti potrebbe costituire per noi un guadagno militare piuttosto che una perdita ». (Hilsman scriveva prima della parziale cessazione dei bombardamenti).

« In termini politici, la cessazione sarebbe certamente per noi un puro guadagno. C'è una crescente inquietudine fra i nostri Alleati europei per il modo in cui facciamo la guerra nel Vietnam. Solo in Corea, Thailandia, Australia e Nuova Zelanda c'è qualche cosa che somiglia ad un appoggio con tutto il cuore. Fra i neutrali, c'è soprattutto sgomento ».

« Paradossalmente, nelle attuali circostanze, è possibile che gli stessi Nordvietnamiti sentano che, tutto sommato, essi ora guadagnano dai bombardamenti un poco più di quello che perdono. Il danno alla loro industria è stato fatto da un pezzo. Ma, nello stesso tempo, sono maturati per loro immensi vantaggi politici in tutto il mondo, compresi, come ben sappiamo, gli stessi Stati Uniti. In conclusione sia dal punto di vista militare, sia dal punto di vista politico, i bombardamenti non valgono la spesa ».

**La strategia dell'«escalation» s'è risolta tutta a danno degli Americani**

Chiedo scusa della lunga citazione. Ma, prima di abbandonare il saggio di Hilsman, vorrei ancora citare un altro passo di esso: un passo che concorda perfettamente con quello che io ho scritto da anni. Il lettore ricorderà che ho rilevato più volte l'insufficienza degli effettivi americani. Era interesse vitale degli Americani non solo avanzare e conquistare nuovi territori, ma anche pacificare i territori già conquistati e dare la sicurezza alle popolazioni viventi nei detti territori. Ma, per attuare questa doppia strategia - offensiva e difensiva - il Generale Westmoreland avrebbe avuto

to bisogno di forze molto maggiori di quelle che aveva. Aveva poco più di mezzo milione di uomini. Avrebbe avuto bisogno di averne un milione. (Un redattore dell'*Unità* disse che io davo agli Americani « perfidi consigli »).

Leggo ora nel saggio di Hilsman: « Noi potremmo assumerci tutto lo sforzo nel Vietnam ed aumentarlo sostanzialmente - aumentarlo di tanto da poter attuare simultaneamente la strategia "cercare e distruggere" e la strategia "liberare e difendere". Non ho informazioni particolari per fare una stima precisa del numero di uomini, che occorrerebbe per attuare le due strategie insieme, ma sembra improbabile che possano occorrere meno di un milione di Americani ».

(Apro una breve parentesi. Questo Hilsman era Assistente Segretario di Stato per gli affari dell'Estremo Oriente al tempo del Presidente Kennedy. Se non ricordo male, fu lui che fece il telegramma all'Ambasciatore a Saigon, che era allora Cabot Lodge, di « lasciar fare » i generali. E - ripeto: se non ricordo male - lo fece in assenza del Segretario di Stato e del Presidente Kennedy. Quel telegramma fu un assassinio: l'assassinio di Diem. Chiudo la parentesi, e torno alla strategia.)

**L'ESCALATION** - Ho scritto più volte quel che penso di questa dottrina idiota ed assurda. E la strategia fatta apposta per perdere le guerre. La escogitarono il Generale Maxwell Taylor e McNamara per mettere l'America in condizioni di poter eludere gli impegni troppo rischiosi dell'Alleanza Atlantica. La formula d'ullesiana delle « rappresaglie massicce e immediate » significava che, se la Russia avesse attaccato l'Europa Occidentale, sia pure solo con forze convenzionali, l'America avrebbe risposto immediatamente con rappresaglie atomiche. Una minaccia - o, come si suol dire, un deterrente - che si poteva sperare fosse efficace. Ma, dal momento in cui i Russi cominciarono a disporre di missili intercontinentali, quell'impegno di-

ventò un rischio troppo grave per l'America. L'Europa sarebbe stata difesa in modo efficace, ma l'America si sarebbe presa qualche bomba in casa. Ed ecco venire fuori la dottrina dell'*escalation*: « Se i Russi attaccano solo con forze "convenzionali", che bisogno c'è di metter subito mano alle armi nucleari? Limitiamoci a rispondere con armi convenzionali. Poi, se i Russi passeranno alle armi nucleari, risponderemo con armi nucleari ».

Il Generale Gaulois ha dimostrato più volte con insuperabile chiarezza che « così non si difende l'Europa ». Ed è inutile che io torni su questo tema. Qui mi preme rilevare che gli Americani inventarono questa dottrina per applicarla in Europa ai danni dei loro alleati, ma poi hanno avuto la dabbenaggine di applicarla nel Vietnam; e là si è risolta tutta a loro danno.

L'Ambasciatore Paolo Vita-Finzi ha scritto nel *Corriere della Sera* un articolo pregevolissimo sull'*escalation*. Egli distingue due specie di *escalation*. Quella che consiste nell'aumentare le truppe e le armi impegnate nella lotta un po' alla volta - *à petits paquets*. (E a questo proposito cortesemente cita i miei articoli: del che, tengo a ringraziarlo). E l'altra *escalation* che consiste nel dosare le azioni di guerra, in modo da esercitare una pressione progressiva sull'avversario, escludendo obiettivi importantissimi: gli aeroporti, Haiphong. Mi permetto osservare che questi obiettivi furono esclusi dal programma di bombardamenti non in omaggio alla dottrina dell'*escalation*, ma per riguardo alla Russia o per timore della Russia. Gli Americani hanno fatto la guerra con la costante preoccupazione di non intraprendere operazioni, che la Russia o la Cina potessero considerare provocatorie e da cui potessero trarre pretesto per intervenire. Era una preoccupazione stupida perché così la Russia, come la Cina, se fossero volute intervenire, un pretesto lo avrebbero sempre trovato. Certo, se gli Americani avessero bombardato gli aeroporti, avrebbero distrutto un certo numero di Mig





Il generale Maxwell Taylor e Robert McNamara sono i due principali ideatori della escalation, che ha sostituito la vecchia strategia delle « rappresaglie massicce e immediate ».

a terra. Ma non si vede perché i Russi dovessero considerare come una provocazione la distruzione degli aeroplani, che fornivano ad Hanoi, se fatta a terra, e non quando fosse fatta in aria. Così la distruzione del porto di Haiphong avrebbe reso impossibili i rifornimenti russi ad Hanoi via mare: ma è da escludere che i Russi avrebbero scatenato la terza guerra mondiale solo perché costretti a rifornire Hanoi solo via terra. Se avessero avuto voglia di farlo, lo avrebbero fatto anche senza il bombardamento di Haiphong. Ma così i Russi, come i Cinesi, avevano gridato per anni che, se gli Americani avessero toccato certi obiettivi, essi avrebbero fatto cose terribili. E l'opposizione in America ci aveva creduto o aveva finito di crederci. Se l'aviazione americana avesse bombardato quei tali obiettivi, l'opposizione avrebbe gridato: « Ecco che il Presidente ci conduce alla terza guerra mondiale ». E il popolo americano non sarebbe stato terrorizzato. Ancora una volta, l'America combattente si è legata una mano dietro il dorso per ragioni elettorali.

**TRATTARE E COMBATTERE**  
Una terza considerazione: Johnson accettò di sospendere parzialmente i bombardamenti per persuadere Hanoi a trattare, e Hanoi accettò di trattare. Quando? Dopo la battaglia del Tet. Quella battaglia aveva dimostrato la formidabile potenza offensiva di Hanoi-Vietcong e la insufficiente potenza degli Americani e di Saigon. La più elementare prudenza avrebbe dovuto imporre al Governo americano di mandare rinforzi al corpo di spedizione quanto più rapida-

mente fosse possibile. E ciò per due ragioni di capitale importanza. La prima: per non presentarsi alle trattative in posizione di debolezza. La seconda: perché era facile prevedere che Hanoi, dopo il parziale successo dell'offensiva del Tet, non se ne sarebbe stata inerte: avrebbe profittato della distensione creata in America dall'inizio delle trattative per ritentare la prova.

#### Per Washington le trattative andranno male in ogni caso

E invece il Presidente Johnson annunciò *urbi et orbi* che non intendeva mandare rinforzi al Generale Westmoreland. Questi aveva chiesto 200 mila uomini. Lui gliene concesse poche migliaia. Dopo di che, qualche portavoce del Governo americano si è messo a piagnucolare perché Hanoi si ostina a mandare rinforzi a Sud. E quando mai Hanoi si era impegnata a non mandarne?

La decisione del Presidente Johnson potrà avere conseguenze fatali. Hanoi e il Vietcong continueranno ad attaccare, ed è possibile che riportino un successo decisivo. I sud-vietnamiti sentono di essere stati traditi, e si staccheranno sempre più dagli Americani. Non è il momento del « Si salvi chi può ». Ma potrebbe venire. E allora il corpo di spedizione americano sarebbe in pericolo mortale. In ogni caso, le trattative andranno male per l'America. **Ricciardetto**

## LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

### L'OMBRA DELLA SVASTICA

Il mio amico, l'ambasciatore R. G., mi scrive: *Le scrivo molto di rado e posso anche apparire ingrato per non averle dato un cenno di ringraziamento della cortese pubblicazione in Epoca di una mia lettera e relativa risposta. Ma la sua « Ombra della svastica » di ieri l'altro mi incoraggia a riprendere il nostro onesto dialogo. Le debbo intanto una risposta: lei sembrava meravigliarsi che io seguiti a interessarmi di politica. Come se lei vi fosse indifferente! E vero che mi ha già spiegato che scrive per ingannare il suo taedium vitae o, per meglio dire, per difendersi da crudeli acciacchi. Può essere che talvolta - e come potrebbe essere diversamente? - avvenga così, ma il suo modo di vedere e di trattare i veri e seri problemi dimostra un tutt'altro impegno, come appunto fa il suo articolo sulla « Svastica »: non è soltanto un ragionamento stringente il suo, è un giudizio e un implicito ammonimento che muove da una profonda convinzione dell'importanza della posta che è in gioco: donde l'efficacia del suo « pezzo », che si direbbe venuto giù d'un pezzo, ex plenitudine cordis.*

*Lei dice poi che « bisogna domandarsi quali siano le cause del successo attuale del NPD e valutare se esse siano esaurite o perdurino ». Io sono di quelli che pensano che molta colpa ne debba avere la Grande Coalizione. Queste coalizioni hanno ragione di essere soltanto in periodi di emergenza e con uno scopo determinato e temporaneo. Altrimenti (e in condizioni ben diverse lo vediamo anche da noi, dove la secessione sostanziale dei comunisti si maschera di legalità democratica) barando al gioco, si falsa il salutare gioco delle parti. Ma forse, allargando l'orizzonte, è da aggiungere un'altra considerazione:*

*ne: che questi fenomeni di insoddisfazione e relativi fermenti rivoluzionari, specie tra la gioventù, abbiano origine nelle insufficienze proprie della civiltà del benessere. Fenomeno non nuovo nella storia d'Europa, se già all'« enrichissez-vous » del Guizot si opponeva, nella prima metà dell'Ottocento, « la France s'ennuie » del Lamartine. Comunque, per una ragione o per l'altra, lo temo anch'io: « i tedeschi ricominciano ». E quello che da troppo tempo paventavo. E non certo per colpa del solo popolo tedesco (perché non credo alla fatalità biologica delle razze). La colpa è di tutti noi occidentali che non abbiamo saputo cogliere l'occasione storica di fare l'Europa sognata alla fine dell'ultima guerra civile europea, ultima finora. Il giorno in cui è stata distrutta la creazione più promettente del Mercato Comune, vale a dire lo spirito di comprensione delle necessità reciproche per cui i sacrifici di ognuno diventano sopportabili in vista di un grande interesse comune, quel giorno è stato infranto un mito, un mito fecondo. Già quel giorno era facile prevedere un processo di revisione del già fatto, che tutti e ognuno avrebbero trovato sproporzionati i sacrifici - pur temporanei - che erano stati loro richiesti. Come si è visto anche ultimamente con l'impossibilità di raggiungere accordi sul latte e la carne ricorrendo a sempre più stracchi rinvii. Altro che irreversibilità dei trattati di Roma. Ricominciamo tutti! Né è il caso di riaprire il troppo facile processo delle responsabilità. Processo futile di fronte alle prospettive che ci si aprono. Il mito è infranto e non sarà tanto facile rabberciarlo o sostituirlo. Si può vivere senza illusioni e senza miti?*

*La prego di non dare alcuna importanza a quanto ha letto, che avrebbe voluto essere soltanto un tema di quelle conversazioni che mi sono interdette dalla mia scarsa comunicativa fonetica e vocale.*

*Cortesie da mandarino cinese dei tempi andati! La sua « scarsa comunicativa fonetica e vocale »*



## SOMMARIO



In copertina: una veduta di Ustica. Pubblichiamo in questo numero il secondo inserto della serie a colori «Le isole del sole», che intende suggerirvi nuove mete per le prossime vacanze. Dopo Ponza, che ha inaugurato la serie, è ora la volta di Malta, il «piccolo paese dalla grande storia» che ha tutte le attrattive d'un affermato centro turistico, oltre alle sue bellezze naturali. (Foto Mario De Biasi).

- 14 **QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL VIETNAM**  
di Ricciardetto
- 27 **LA VITA SERENA E I SOLDI**  
di Domenico Bartoli
- 34 **CHE COSA DEVE CAMBIARE** di Livio Pesce
- 38 **LA RIVOLTA DI PARIGI**  
di Jean Maquet
- 44 **LA TRAGEDIA DEL TALIDOMIDE**  
di Leonard Gross
- 54 **IL MISTERO DEI GIGANTI DI PIETRA**  
di Hubert Herzog e Tony Saulnier
- 64 **PARLIAMO CON FORD**
- 75 **LE ISOLE DEL SOLE (2)**  
MALTA
- 96 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
- 98 **VANNO IN MARINA PER PROTESTA**  
di Giuseppe Grazzini
- 104 **LA RAGAZZA CHE VOLEVA CAMBIAR VITA**
- 110 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 114 **APPENA CONSACRATO BATTEZZA IL PROPRIO FIGLIO**
- 116 **AVETE VISTO QUESTI BAMBINI? SVANITI!**  
di Pietro Zullino
- 122 **A CANNES UNA DELUSIONE PER MONICA**
- 124 **NON VOLEVO BENEDIRE I CINESI**
- 126 **ADDIO MAGO** di Gualtiero Tramballi
- 131 **GLI INNAMORATI DEL LAGO**  
di Daphne Du Maurier
- 140 **UN LIBRO CHE INSEGNA A CAPIRE UMBERTO GIORDANO** di Giulio Confalonieri
- 144 **L'ULTIMO CLAIR SI PROPONE SOLTANTO DI DIVERTIRE** di Filippo Sacchi
- 146 **FERRO BRONZO ACCIAIO PER COMPORRE I FANTASMI DI FABBRI** di Raffaele Carrieri
- 150 **IN PANCRAZI PREVALE LA NOSTALGIA DEL CARO OTTOCENTO** di Luigi Baldacci
- 162 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**

N. 922 - Vol. LXXI - Milano - 26 maggio 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozii Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantale Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08; Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.

Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



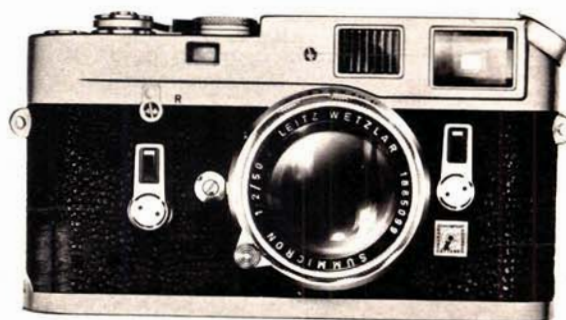
# OCCHIO AL MARCHIO



## NON SI ACQUISTA UN APPARECCHIO

# Leica

## SENZA IL MARCHIO DI GARANZIA



Esigete dal negoziante l'apparecchio LEICA, LEICAFLEX e i binocoli TRINOVID LEITZ con il marchio I.C.

Esso Vi assicura la legale e sicura provenienza, da diritto ad un certificato di garanzia Leitz di due anni, un certificato di garanzia I.C. che prolunga tale garanzia di un altro anno, un certificato di assicurazione gratuito contro il furto, distruzione, smarrimento, un abbonamento gratuito alla Rivista «Leica Fotografie» e un abbonamento gratuito alla «Rassegna Cattaneo».

La concessionaria Ippolito Cattaneo S.p.A. mette a disposizione degli apparecchi con il marchio I.C. la sua organizzazione di assistenza con un laboratorio appositamente attrezzato e tecnici specializzati.

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA:  
IPPOLITO CATTANEO S.p.A. - VIA CESAREA, 5 - GENOVA